

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 42 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga

CONCITTADINI!

È nel momento del pericolo che i popoli liberi spiegano un santo ed indomato coraggio.

L'avvilimento è non solo delitto, ma anche il più triste e pernicioso consigliere.

Non vi è che la viva fede nella santità della causa Italiana che possa renderci vincitori.

Il Re con alto consiglio e degno della sua grande anima, cuopre col suo petto, col petto de'nostri soldati la minacciata Milano; colà è il suo luogo. — Tutte le città faranno il loro dovere.

Non v'inebbriate all'annuncio di fauste novelle, non v'avvilitate alle sinistre: non credete alle false o vaghe, che il tradimento o la paura diffondono.

È giunto oggi fra noi il COMMISSARIO DEL GOVERNO: esso è il Dottore GIOVANNI LANZA nostro Concittadino. — L'energia e la fermezza dell'animo suo, l'elevatezza della sua mente, e le provate sue virtù cittadine lo rendono quant'altri mai necessario al difficile incarico.

All'alta missione Egli risponderà degnamente: ma egli ha d'uopo della vostra fiducia. Tutti lo conoscete; in niuno meglio potreste riporla.

Nei supremi momenti non si discute, ma si obbedisce e si opera. Stringetevi come un sol uomo intorno al vostro Commissario. Se pari all'energia sua sarà in voi fiducia ed obbedienza, anche in questo difficile frangente non verrà meno la fama che in questi ultimi tempi si sono i Casalesi acquistata.

Esso sarà in rapporto continuo con tutte le città minacciate e col governo, e sarà in posizione di darvi tutte le nuove. A queste prestate fede; delle altre non vi occupate. Esso nulla vi nasconderà, giacchè sa che niuna sarà mai da tanto da smuovere o conturbare l'animo vostro.

I popoli liberi sono solidarii l'uno dell'altro: la generosa nazione francese ciò sa, e saprà compiere a questo dovere.

Concittadini! io parto per compiere presso altre provincie a questo malagevole ufficio di Commissario. Voi fate ch'io possa presso quelle citare con orgoglio ad esempio il mio paese natale!

MELLANA

Deputato di Casale.

CASALE 4 AGOSTO.

Sono più giorni che la Patria è dichiarata in pericolo: ma chi vive in Provincia appena s'accorgerebbe che la Patria è in guerra, se all'inerzia delle autorità non facesse velo l'ansietà dei privati. Notizie or liete, or tristi, ma più spesso tristi che liete ci assalgono ad ogni istante, e tolgono ogni quiete a chi più che sulle labbra ha in cuore l'amor della Patria. Quante volte non venne a sconsolarci l'annuncio di una disfatta, resa pur

troppo probabile dall'arrivo di soldati sbrancati! e, mentre ogni petto freme d'un nobile sdegno, mentre ad ogni cittadino tarda l'ora di vendicare il già sparso sangue italiano, egli è pur duro a vedersi che questo sacro entusiasmo sta per consumarsi miseramente, e sbollire un'altra volta per mancanza di centro e di direzione.

I nuovi contingenti, le cinque classi di riserva, i 56 battaglioni di guardia nazionale sono per certo un valevole sussidio al nostro esercito, invitto ancora d'animo e di costanza, benchè sovrappiù dal numero e dalle perfidie del nemico: ma più che il numero è necessaria la prontezza del sussidio; e questa prontezza non si ottiene se non col mantenere vivo quell'ardore, che fu acceso dalle recenti sventure, le quali solo in tal modo possono ridondare a più certa salute d'Italia.

Or che fanno le autorità provinciali per raggiungere il detto scopo? le circolari del Ministro dell'interno, le allocuzioni di Gioberti, i proclami del Re sono senza dubbio maggiori d'ogni encomio, e ci portano a lagrimare le sventure del primo soldato d'Italia, e ad avvampare insieme di spiriti guerrieri. Ma proclami, allocuzioni e circolari agiscono solo sulla parte più illuminata del popolo: alle grandi masse, da cui deve uscire il maggior nerbo della guerra, è necessario un impulso più materiale che morale; e quest'impulso indarno si domanda all'ufficio della penna. Le masse sentono ed imitano assai più che non ragionano. La voce di un oratore popolare, le immagini e le figure, possono assai più di qualunque ragionamento. Conosceranno il debito di combattere e il pericolo dell'inazione, non quando si saranno loro con logica rigorosa dimostrati, ma quando li avranno sentiti, e toccati con mano.

Chi è oggi al timone del Governo non ignora per Dio! che li Comuni sono per la più parte retti tuttora da uomini dell'antica stampa, inetti, cioè, o di mala voglia; e che in essi assai più che nella capitale all'annuncio di qualche sinistro alzano il capo i retrogradi, i gesuiti, i traditori. Dove non è chi sappia, voglia e possa con mano di ferro chiuder la bocca a questi nemici interni, qual effetto potranno produrre gli ordini e le esortazioni, che si diramano dal Potere centrale? per quanto s'ingegnino i buoni ad alzare la voce a pro della comune causa, il contadino, il servo, il bracciante, avvezzo a venerare come oracolo ogni parola del piovano, del padrone, dell'antico feudatario, darà sempre più retta a coloro, da cui crede che gli venga la salute dell'anima e del corpo.

Non sono certamente i buoni che quando l'armata abbisogna di danaro spargono l'allarme per chiudere tutte le borse; e quando abbisogna d'uomini inventano paci ed armistizi, ed altri narcotici distruttivi dell'entusiasmo. Non sono i buoni, che chiamano pazzo il Re, o lo invitano a riconcentrarsi negli antichi domini, come se il Re pugnasse per la dinastia, e non per l'Italia. Non sono essi che recono lo sgomento nelle campagne e nelle famiglie, dando a credere che corre a certo macello chi varea il Ticino. Non essi che maledicono alla stampa, alle Camere, alle nuove leggi, a tutto; e i timidi atteriscono coll'idea che si fa guerra al dispotismo per abbattere la religione. Eppure queste voci, queste paure, queste maledizioni sono fatti incontrastabili; e bande di salariati percorrono persino di notte le vie gridando ad alta voce dei viva a Radestky! Che vogliamo, ripeto, sperare dai proclami, dalle allocuzioni e dalle circolari, finchè mancano i mezzi, se non per reprimere, almeno per costringere i nemici al silenzio?

Tutti i giornali di ieri annunziano la nomina di vari Commissarii ad oggetto di attivare le provincie i provvedimenti di guerra e di difesa; ed è voce che sieno rivestiti di poteri illimitati, fino e compresa la facoltà di sospendere l'ufficio delle autorità locali, e di surrogarne altre. Se ciò è vero, gran lode si merita il nuovo Ministero: a

che servono le leggi, se chi deve farle eseguire non sa, od è loro avverso? In tutte le provincie non mancano uomini ardenti d'amor patrio, capaci, probi, e pronti ad ogni sacrificio; ed i Commissarii, che sono in grado di conoscerli, sapranno parvi sopra la mano, ed adoperarli pel bene comune.

In Romagna ed in Toscana, paesi ancor lontani dal teatro della guerra non si ode che una voce, si vuole che in ogni città si erigano in relazione col Potere centrale comitati di sicurezza e di guerra per vegliare sui nemici interni, e per provvedere contro l'esterno nemico d'Italia. Perché, dove le circostanze e l'urgenza il richiedano, noi faremo noi, che l'urlo dei barbari, e gli uomini della riazione già minacciano di stragi e di sterminio?

Molto è quello che si deve operare in ogni città, in ogni provincia; nè è dato ad una sola mente di provvedere a tutto, ad una sola voce di farsi udire dovunque. A mantenere, a diffondere, a crescere l'ardore per la santa guerra è necessario il concorso di tutti i cittadini più zelanti e più esperti, che solo mediante un Comitato possono agire di concerto, ed essere rivestiti di bastevole autorità. Non è opera così facile nè pronta il disporre alla partenza tutti gli uomini già designati alla guerra, e preparare quelli, che dovranno partire, od armarsi in massa a comune difesa. Si tratta di vincere tutti gli ostacoli che l'ignoranza e la perfidia han seminato a piene mani, massime nelle campagne, di sopperire alla renitenza, all'ignavia, al mal volere di chi era a quest'ufficio per carica o per carattere chiamato.

Quest'ufficio s'aspetta certamente ai parrochi, nè mancò il Ministro di eccitarli con apposita circolare: ma quanti risponderanno all'appello? Quando il Re stringeva uno scettro di ferro, un emicrania bastava perchè tridui e novene sorgessero in suo sollievo. Egli ora rischia trono e vita: ma che i tempi sono mutati; oggidì il Re s'intitola ed è padre del popolo, e pugna non per sé, ma pel trionfo della libertà e dell'indipendenza. Mancherà questo sussidio? Anche a ciò dovranno supplire i Comitati: se qualche parroco sarà sordo alla voce della Patria; se qualche Vescovo esiterà a chiamare i renitenti al dovere, non mancano nel clero secolare e regolare caldi e sinceri italiani, i quali, richiesti, si faranno apostoli e condottieri della Santa Crociata. GIUSEPPE DEMARCHI.

CHE VUOL DIR PER NOI

FARE IL SOLDATO?

Quando la Nazione, vergognosa di aver tanto sofferto, e consapevole dei proprii diritti e della propria forza, si leva, e all'oppressore fa guerra, che vuol dire far il soldato?

Vuol dire salvar i cittadini dalla morte, i tempi dal sacrilegio, le case dalle rapine, le donne dal disonore, i figli dalla strage, le città dal saccheggio, i villaggi dal fuoco, la Patria dalla servitù.

Queste supreme necessità del paese che intimò agli oppressori la guerra, danno la vera idea della coscrizione.

Essa è l'unico mezzo di schivare tutti quei mali che dicemmo; essa è dunque la prima necessità, il primo dovere degli Italiani d'oggi.

E siccome quelle sciagure minacciano tutte le classi, così tutte le classi hanno il dovere di concorrere ad allontanarle, col sacrificio della persona.

Il ricco e il potente, il povero e l'abbietto sono chiamati, e l'uno a fianco dell'altro debbono combattere per la patria e per la libertà.

Loro non salva più dalla coscrizione; anzi chi ha di più a questo mondo si accorge, che niuno più di lui è obbligato alla difesa di ciò che ha; dunque i ricchi non meno del povero sono coscritti. Ed anch'essi lo sanno, e ne danno pronti l'esempio.

O voi tutti, fratelli della città e dei campi, potete voi non vedere la santità di tal dovere?

Se non la vedeste, pensate che noi siamo tra questo bivio: od armarci o perire. Il nemico non ci temerà se ci vedrà indolenti; e dalla nostra inerzia incoraggiato, vincerà e ci correrà sopra. Allora chi ci salverà? Forse

la viltà dell'arrenderci?... Poveri noi! Il ferro ed il fuoco saranno la nostra porzione.

Fratelli, queste parole ve le indirizza uno che vi appartiene, che è uno di voi, che è coscritto. Armatevi prontamente, se amate la Patria, se amate voi stessi. Guardatevi da quei seduttori che mettono in odio la Coscrizione. Essi sono traditori senza dubbio; essi sono pagati dall'Austriaco. Li conoscerete i fautori dei Tedeschi alle loro infami dottrine d'inerzia e di viltà, al modo nascosto con cui le spargono tra i semplici, ed al silenzio che osservano dinanzi ai cittadini maturi, ed ai sacerdoti della verità.

(La Politica per il Popolo)

Ricaviamo dall'OPINIONE alcuni squarci d'un indirizzo al Popolo, di cui è autore il signor A. BIANCHI GIOVINI, dolenti di non poterlo in tutto riferire, perchè sono parole efficaci e veramente accomodate alle necessità del tempo, onde eccitare ed infiammare gli animi in quelle pronte risoluzioni che si richieggono alla salute della Patria.

Suona o campana, suona a martello, chiama il popolo all'armi, che il ladrone, il ladrone, il ladrone tedesco è alle porte.

Sacerdote vesti l'altare a gramaglia, nascondi le cose sante, eccita il popolo all'armi, che il bestemmia-tore di Dio, il profanatore delle cose sante, il ladrone, il ladrone, il ladrone tedesco è alle porte.

L'Austria diffamata per antiche e moderne tirannidi, vide a volta a volta ribellarsi contro di lei per rivendicare la loro libertà, la Svizzera, la Boemia, l'Ungheria, i Paesi Bassi, ed ove le fraudi non valsero ella fu sempre vinta. L'esercito del regno d'Italia vide sempre l'Austriaco fuggire dinanzi a lui; lo videro i Piemontesi a Guastalla, i Genovesi a Portoria, i Milanesi a Milano, e voi prodi di CARLO ALBERTO, lo vedeste fuggire a Goito, a Pastrengo, a Rivoli, a Santa Lucia.

Ora ella ritorna, scortata dai suoi tradimenti e dalle nostre discordie: dalla deserta Croazia si spinge innanzi orde di selvaggi predoni avvezzi a ladroneggiare contro i Turchi, e che non sentimento di onore o di gloria, ma puro e schietto furor di rapina tragge sulle inviate nostre contrade. Levate gli occhi, e dall'Isonzo al Po scorgete la terra insanguinata e le fumanti rovine di borghi e villaggi, e città isquallide, e chiese profanate. Scannano i prigionieri, e gli inermi, trascinano in servitù i maggiori, oltraggiano le vergini e le spose, ogni cosa si appropriano, ogni cosa rapiscono, niente evvi per costoro di venerato o di santo; e alla metà del secolo XIX, al cospetto delle nazioni incivilite, ha l'Austria il vanto iniquo di avere rinnovate le incursioni di Attila e di Genserico.

Suona, o campana, chiama i popoli all'armi, a respingere queste caterve di masnadieri.

Savoia, Piemonte, Liguria, Sardegna, gloriatevi del vostro re: egli è il primo fra i vostri prodi; la sventura lo ha fatto più grande e più degno dell'amor vostro. Il suo coraggio sta come scoglio contro l'ira del mare; la sua stella è coperta da un nugolo che condensa e dissipa il vento, ma non ha smarrita la sua luce. Anche il sole si eclissa, ma è sole in eterno; e come il sole sta fisso nel cielo, così sta fissa ne' decreti di Dio l'indipendenza dell'Italia, supremo voto di Carlo Alberto.

Su giovani valorosi, presto armatevi, fatevi intorno al vostro Re: la vittoria non è nuova per lui, e non ancora la fortuna lo ha balzato dal suo carro.

La croce sul petto, l'Italia in cuore, l'audacia in fronte, il brando in mano, correte, affrettatevi, slanciatevi coll'impeto furioso di una lionessa che difende i suoi parti, e gridate Viva l'Italia, morte ai Tedeschi.

Suona, o campana, suona a martello, chiama il popolo all'armi, che il ladrone, il ladrone tedesco è alle porte.

Sacerdote, vela di nero l'altare, nascondi le cose sante, predica la santa crociata, predicala pel Dio che servi; per la patria che ami, pel tuo gregge che conservi, pel tuo Pontefice che è oltraggiato e pericolante, pel tuo Re che ti difende, per l'esercito che combatte, per la stessa tua vita, per quella dei tuoi genitori, dei tuoi fratelli, dei tuoi amici, predica, o sacerdote, predica contro il tedesco ladrone che sta alle porte.

MILANO 3 agosto — Il Giornale di MAZZINI, l'Italia del Popolo annunzia colle seguenti parole l'arrivo di CARLO ALBERTO a Milano:

Stamane CARLO ALBERTO toccava a Milano col suo esercito. — I Milanesi addimostrano che sono degni di quell'Esercito, che tanto sofferse più per i disagi e per la stagione ardentissima, che per le baionette Austriache. — Onoriamo dunque coll'ospitalità il valore.

Quanto all'arrivo dell'Esercito lo stesso giornale si esprime così:

Oggi un esercito Italiano, combattuto dalla sventura ma non vinto, ripara tra le nostre mura. — Diciamo NON VINTO, perchè non si vincono soldati deliberati a ricominciare la battaglia, poichè abbiano ristorato le membra percorse dal sole di tre mesi, e tra le amorevoli cure dei Milanesi fortificato il santo proponimento. — Soldati e fratelli, i Piemontesi ci giungono rifiniti

dai patiti disagi, ma non già con lo spavento sul volto. — Essi giungono alla città dei cinque giorni, e saranno accolti in guisa da testimoniare che alla prodezza milanese risponde la carità patria, che con l'opera del braccio concorda quella del cuore.

Noi gli vedemmo questi forti fratelli, e ancorchè mesti, perchè la sorte dell'armi non andò loro a seconda, provammo un senso d'orgoglio. — Pensammo che le battaglie della nazionalità non si vincono d'un tratto, che la Libertà, supremo de' beni, richiede supremi sforzi e ostinati sacrifici. — Da ciò ch'essa costa, considerino i popoli quanto essa valga, e benedicano a quei gagliardi che andarono ad iniziarla.

Altrove così parla di quei vili o codardi che abbandonano la patria, quando la patria abbisogna dell'aiuto e del coraggio de' suoi figli.

Ieri (2) fu giorno di paure e di sbigottimenti. — I più non sapevano rinvenire dalla dolorosa sorpresa; e parecchi tra quelli che han sì male servito l'esercito, CARLO ALBERTO e la Patria, fuggivano. — Li accompagni la vergogna della lor fuga.

L'AVVENIRE D'ITALIA così parla alla sua volta dell'arrivo del Re e dell'Esercito:

CARLO ALBERTO è alle porte di Milano, circondato da quel corpo d'armata, che si raccolse intorno a lui dopo gli ultimi sventurati ma gloriosissimi fatti, per accorrere in nostro aiuto, per impedire che l'Austriaco proceda oltre le nostre mura.

Milanesi! Carlo Alberto offeriva sé e i suoi figli alla causa italiana, offeriva un forte ed agguerrito esercito; perdemmo una battaglia, ma grande tuttora è la causa, ma invitta sempre. Carlo Alberto, impotente per ora contro un nemico troppo soverchiante di numero, congiunto a Francia che interviene, a Torino che decretava una nuova leva, a Toscana, a Genova che accorrono, risorgerà salvatrice spada d'Italia. Leviamo adunque la voce; salutiamo quei prodi; giuriamo loro che combatteremo uniti quando la patria lo chiegga, quando la nazione lo voglia... e la patria e la nazione or lo vorranno. Accorriamo loro incontro; entrino fra gli evviva di un popolo che li sa degni del trionfo. Se gli archi e le feste non abbelliscono il loro cammino, la gratitudine sia espressa su tutti i volti: s'abbiano questo premio, il più caro a quanti amano il vero e il grande per sé, e non per vanità di fama. Essi lo meritano coll'inflessibile opera e col patire di quattro mesi continui... essi lo meritano abbandonando per noi la terra natale, la famiglia, morendo trafitti o cadendo sfiniti sui nostri campi che difendevano.

TORINO — MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Mentre l'amministrazione militare provvede con tutti i mezzi, che sono in suo potere pel pronto arredamento e vestiario della classe di riserva, prima chiamata sotto le armi, essa sollecita ad un tempo con ogni alacrità gli apparecchi necessari perchè le classi successive siano chiamate anche prima delle epoche stabilite al più presto possibile.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

L'intervento Francese pare certo. — Varie notizie concorrono ad accertarcene. — Domani una vanguardia si presenterà alle Alpi.

Un altro corpo di 15 mila Francesi che militarono in Africa, si aspettano alla Spezia provenienti da Tolone dove le sventure dell'Esercito Italiano destarono il più alto entusiasmo per la nostra causa. — Non siamo dunque più soli. — Armiamoci con coraggio e confidiamo nei destini d'Italia.

Corre voce che la nostra Armata fieramente accampata sotto Milano, munita di 200 pezzi di artiglieria, fiancheggiata da tutta la Guardia Nazionale di Lombardia si trovi oggi alle prese col nemico.

CASALE. — Ci viene riferito che le scuole inferiori di questa Provincia sono presentemente perlustrate dal Visitatore distrettuale.

Signor Visitatore zelantissimo! — Vi par egli il tempo di intraprendere le minute e pedantesche vostre inquisizioni? E non fareste meglio, da buon cittadino, come vogliamo credere, che amiate di essere, a non disturbare né maestri, né scolari, né le famiglie di questi, che devono intendere a cose più serie, ed instanti, e di rendervi in qualche modo più utile alla patria, predicando nei paesi dove andate spaziando, la necessità di abbandonare ogni altra cura, e di brandire in massa le armi per la difesa dei nostri confini? — Ad ogni modo sappiate che la vostra visita non può essere né più inopportuna, né più disapprovata da tutte le sensate persone. —

— Appena fu qui conosciuta la legge, che chiama sotto le armi la Milizia Nazionale, il registro dell'arruolamento volontario dovette aprirsi ad istanza di alcuni concittadini, che offrono spontanei braccio e vita a salute della Patria. Ad onore della nostra città noi ci richiamo debito di pubblicarne i nomi:

MONACA EVASIO — COSTANZO GIOVANNI BATTISTA — MASARA DEPREDIVE ANNIBALE — MANARA TEODORO — HUGUES GIOVANNI BATTISTA — FERRABINO PIETRO — PENOTTI PIETRO — STREVANI EUGENIO — RAVASENGA ANTONIO — FLECCIA CARLO.

AVVISO AI MILITARI.

Le Camicie, dono della Provincia, delle quali il sottoscritto può disporre; saranno distribuite per rate a quest'Ospedale Militare ad ogni richiesta fattane per iscritto dal Direttore dell'Ospedale

medesimo controssegnata da uno dei Dottori PALLIANO e GUASCHINO.

Tutti i Soldati che partono per rimettersi sotto le bandiere in Alessandria, abbisognando di camicie ne faranno richiesta a quest'Ufficio del Carroccio dove sarà loro rimesso un biglietto per quindi riceverle in quella città appena si saranno consegnati all'Autorità militare.

Casale 5 agosto 1848.

MELLANA.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO ELOGIO

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI OZZANO

Quali e quanti sieno i vantaggi che si hanno dalla Guardia Nazionale, l'esperienza stessa il dimostra tuttavvia; e senza che io mi diffonda a ripetere i trascorsi che già a tutti debbono essere noti, farò parole di un sol fatto in cui merita la Guardia Nazionale di Ozzano d'essere encomiata.

E sovente nelle occasioni che l'uomo operando giusta i dettami dell'animo suo si acquista lode o biasimo. Il giorno vent'otto del passato luglio sugli ultimi confini di Ozzano succedeva un grande incendio nella cascina chiamata Tabelaoca degli eredi del fu Cavaliere Velio.

All'allarme che dava, siccome suole farsi in ogni luogo, la campana per tale disgrazia, la Guardia Nazionale Ozzanese, abbandonando le proprie occupazioni benchè siano a questa stagione urgentissime, frettolosa si recava primieramente a prendere cognizione del luogo dell'incendio, e riunitasi quindi al tocco del tamburo tutta a schiera, seguiva il suo Capitano signor Fracchella Giovanni, il quale quantunque giovane di età ancora, non intralascia però di dar prove di senno, e di generosi sentimenti, partecipi di tale lodevole impresa vogliono pur anche annoverarsi l'amoroso Sindaco locale signor Cavaliere Francesco Callori col di lui figlio Evasio, il Luogotenente signor Rossaro, il Sottotenente Necco Stefano, il Segretario del Comune Lusona, non che il Maestro D. Terzani ed altri ancora, i quali si fecero come i primi premura di portare il giovevole loro soccorso.

Colà giunti all'aspetto di quelle fiamme che ingigantivano si accinse ciascuno senza più al lavoro. Questi presta l'opera di sua mano, quegli la dirige col consiglio senza cui spesso l'opera stessa torna inutile; Chi coraggioso e snello non temendo i perigli, arrischia la sua vita in mezzo alle fiamme speranzoso di salvare alcuni oggetti omai presso a perire, che si propone fedele guardia a quelli già posti in salvo. Insomma era tale e tanto l'ardore e l'ordine con cui si procedeva, che male mi attenterci di darne esatta pittura. Se non che il furore delle fiamme non era tale da poter vincersi così facilmente e senza costanza: ma di ciò mancavano forse i bravi Ozzanesi? No certamente poichè il vero amore di fratellanza che li guidava all'impresa fu quello appunto che superando ogni necessità di fame e di riposo li trattene indistintamente sul lavoro non solo sino al farsi della sera, ma bensì sino alle ore sei del mattino seguente, finchè estinto veramente il fuoco, e riparato così ogni possibile ulterior danno, ritornarono tutti alle proprie case lieti e paghi dell'opera loro.

Sia dunque lode alla condotta dell'ordinata Guardia Nazionale d'Ozzano, e le prove di fraterna unione che essa diede continuamente, ammirino principalmente certuni, il cui animo anzi che approvare così bella idea è sempre intento a spargere pomi di discordia. Volge in fine il sunnarrato fatto unito a tanti altri e comprovare che l'utilità della Guardia Nazionale non è ristretta quale taluni la dicevano, e serva d'esempio e sprone a certi Comuni, la cui lentezza nell'ordinamento di questa è riprovevole.

LUIGI LAVAGNO.

AVVISO.

Per ragguagliare più frequentemente i nostri Associati dei gravi casi che si avvicendano in questi giorni con tanta rapidità, la Direzione ha stabilito di pubblicare due volte il giornale nel corso della settimana, e più se occorre, dividendolo così in due parti, ossia in due mezzi fogli, dei quali il secondo sarà al primo di supplemento.

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero di questo Giornale - Colonna 5. fu stampato - Domandata da molti, desiderata venne da tutti la Guardia Nazionale - Si legga invece - Domandata da molti desiderata da tutti, venne la Guardia Nazionale.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.